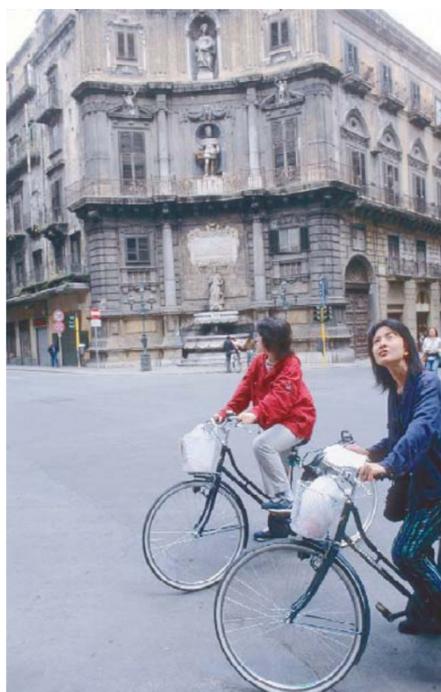


LE DESIGNAZIONI PER IL 2019 PARLANO GLI ASSESSORI

di Antonella Filippi



PALERMO E SIRACUSA INSIEME CANDIDATE A CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA

Qualcuno riesce a immaginare, senza sbellicarsi dalle risate, Palermo capitale di qualcosa che non sia l'immondizia? Attacco banale, è vero. Sterile. Come succede sempre quando si volteggia nelle false acrobazie di sempre, godendosi la deprimente bonaccia di idee, come un pensionato al lago. E se fosse meglio, invece, industriarsi un po' per innaffiare la passione e l'emozione, e cacciare la tentazione di lasciar perdere ancora una volta? Ecco allora che nel quotidiano minestrone acquoso ti vai a cercare strani incroci che in qualche modo ti irretiscano la curiosità, ti risvegliano il cervello. Sali sull'ottovolante e pensi alla grande. 2019, Palermo capitale europea della cultura. Lo spazio non c'entra nulla, siamo sulla terra. E aggiungici pure: Palermo e Siracusa, il nord-ovest e il sud-est. Come dire, la Sicilia intera. Certo, ogni tanto ti tornano in mente pensieri obliqui, maligni. Ma inevitabili. La disoccupazione, la delinquenza, la corruzione, il caos, l'immondizia, il traffico, dove li nascondi? Ma subito ritorni a pensare alle chiese costruite nelle moschee. Alle nostre stratificazioni culturali, orgoglio di ogni politico. Mille anni di storia, modi lontani di avere un dio, le geometrie ubriache del barocco e quelle scientifiche delle colonne delle moschee. Santi dappertutto per i cattolici e pareti mute per i musulmani ricamate solo da mosaici. Un cumulo di differenze non fa un pastrocchio. Fa storia. La nostra. E partendo da queste basi Palermo con il suo itinerario bizantino-arabo-normanno e Siracusa con il suo barocco si candidano a diventare capitali europee della cultura. Fra sette anni.

Se ascolti i propositi dei rispettivi assessori comunali alla Cultura, Francesco Giambrone e Mariella Muti, vien fuori una comunanza di intenti. Primo fra tutti: nessuna lotta fratricida, l'unione fa la forza. «Corriamo per vincere - dice Giambrone - con tutta la passione, la forza e l'energia che occorrono. Palermo ha le sue carte che si chiamano storia, grande patrimonio, clima, certi aspetti dell'alimentazione. Se non dovessimo farcela, da qui al 2019, vogliamo far cambiare rotta alla città: avremo più infrastrutture, una migliore rete di mobilità interna. Allora avremo ugualmente vinto e i risultati saranno duraturi. Gli standard di qualità devono cambiare: siamo coscienti che oggi la qualità

dei servizi non è eccelsa. Abbiamo 10 mesi per costruire un percorso che elevi i nostri standard a livelli europei».

Fa eco, è il caso di dire, la Muti: «Non corriamo da soli ma con tutto il sud-est e quindi con l'appoggio dei comuni coinvolti, il nostro è un progetto di marketing territoriale. I problemi li abbiamo ma non raggiungono le proporzioni di altre città siciliane: un po' virtuosi lo siamo».

Palermo e Siracusa stanno scaldando i motori, in attesa del bando del governo che renderà ufficiali tutte le candidature - Siena, L'Aquila, Ravenna, Matera, Perugia-Assisi, Terni, Brindisi, Urbino - e che, entro il prossimo anno sceglierà l'eletta che diventerà con una città bulgara l'ambito titolo. En-



In alto, turiste giapponesi ai Quattro Canti di Palermo (foto Melo Minnella). Sopra, piazza Duomo a Siracusa, e gli assessori alla Cultura Giambrone e Muti

FRANCESCO GIAMBROME
E MARIELLA MUTI: «NESSUNA
COMPETIZIONE, VOGLIAMO
OFFRIRE DUE VOLTI DELL'ISOLA»

trambe hanno costituito comitati, mix di pubblico e privato, amministrazioni e tessuto imprenditoriale, associativo. «Diventare capitale della cultura d'Europa - continua la Muti - non vuol dire solo organizzare un anno di eventi ma significa intervenire sulle infrastrutture. Aeroporti, alberghi, viabilità sono fondamentali». Insieme appassionatamente. Giambrone: «Bisogna parlarsi, subito, in questa fase preliminare ognuno di noi deve portare avanti il proprio lavoro per poi unire le forze. Bisogna lavorare in un'ottica di territorio, il Triveneto riesce a far dialogare tre regioni, sarebbe stupido non riuscirci all'interno della stessa regione. Anche quando si parla di Palermo inglobiamo Monreale e Cefalù. Ecco allora che il piano della mobilità diventa fondamentale: un treno collegherà in 55 minuti Punta Raisi a Cefalù. Le città non le cambi con un festival ma con questi interventi». Riprende la Muti: «Dilaniarsi nella rivalità è perdente, le sinergie, invece, ampliano le potenzialità. Presentare un sistema-regione offre un doppio sguardo sulla Sicilia, aumenta le nostre chances. È stata da poco costituita una rete delle città candidate: nessuno sforzo andrà disperso perché le escluse collaboreranno a offrire un prodotto Italia migliore».

Servono movimenti che devono trasformarsi in passi ricamati con rigore sacrale per mettere insieme centinaia di tessere: «Palermo, luogo di frontiera, si pone come ponte tra le sponde mediterranee del sud e la Mitteleuropa, arabi sì, ma anche Wagner e Goethe: non molte città possono vantare questa unicità. Il mare, la costa, i porticcioli costituiscono un altro nostro punto di forza, come l'essere un luogo dove popoli in guerra convivono in pace. E poi c'è quella fascinazione che Palermo ha sempre esercitato. A gennaio organizzeremo degli stati generali, dobbiamo imparare a fare lobbying». E la Muti: «Il nostro tema è quello del viaggio, una metafora forte. Puntiamo molto sulla nostra posizione frontaliera di porta meridionale verso l'Europa e sulla cultura stratificata. Il viaggio ha da sempre segnato la nostra storia, a partire dalle prime civiltà mediterranee. E poi la dieta mediterranea, patrimonio dell'Umanità».

Tutti al lavoro: bisogna pur partecipare e coltivare qualche utopia, se non diventa tutto un mercatino delle vanità, bricolage dell'anima per gli amministratori. Confidando che non sia più un hobby diffuso quello di collezionare illusioni di cui non essere all'altezza. (*ANFI*)



L'URBANISTA. Philippe San Marco, nonno palermitano, è stato tra gli esperti che hanno sostenuto con successo la candidatura di Marsiglia per il 2013

«L'importante non è essere i più belli ma avere un progetto»

PALERMO

Chiarisce subito: «Far parte delle candidate a rappresentare l'Italia come capitale della cultura nel 2019 non vuol dire partecipare a un concorso di bellezza. Vuol dire prender parte a un processo, mettere in moto delle energie». Lui, Philippe San Marco, nonno palermitano, se ne intende, perché ha dato il suo apporto a Marsiglia, capitale 2013. San Marco, vice presidente della Communauté Urbaine Marseille Provence Métropole e docente di geopolitica e geografia urbana all'Ecole Normale Supérieure di Parigi, è a Paler-

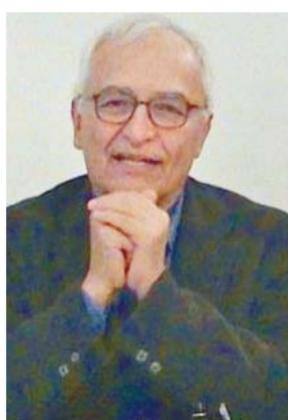
mo per una serie di incontri: quelli organizzati dall'Institut français e quello di ieri, ospite della prima circoscrizione, su invito del presidente Paola Mirceli. Imperdibili i suoi consigli.

●●● **Il segreto vincente di Marsiglia?**

«Marsiglia ha creato un comitato con le associazioni cittadine, con a capo il presidente della Camere di Commercio. Sono stati attivati dei laboratori nei quartieri - a Marsiglia esistono almeno dieci Zen - in cui sono stati coinvolti i cittadini: tutti dovevano contribuire ad avvicinare la città a quelle che erano le linee-guida stabilite».

●●● **Trova delle similitudini tra Marsiglia e Palermo?**

«Noi ripetevamo sempre: sceglieteci perché siamo i peggiori. Ci hanno dato retta... Palermo ha un patrimonio superiore a quello di Marsiglia e, in comune con Marsiglia ha le sacche di povertà, la situazione dei migranti nelle periferie. La macchina organizzativa attiva un processo migliorativo in vari settori, dai rifiuti al traffico, mentre la chiave per crescita e sviluppo sta nella globalizzazio-



L'urbanista Philippe San Marco

ne dei prodotti e nelle esportazioni».

●●● **Monsieur, girando in città, si sarà accorto che Palermo è una trascuratissima bella donna. Lei da dove comincerebbe il suo lavoro?**

«Non bisogna dimostrarsi i più belli, bisogna convincere una giuria europea che si trova a scegliere tra città bellissime. L'importante è tirar fuori una specificità, una singolarità che altri non hanno. Marsiglia si è trovata contro Lione, oltre a Bordeaux e Tolosa. Tra Marsiglia e Lione c'è la stessa differenza che

corre tra Palermo e Milano: è più forte, più ricca. Il nostro progetto, però, comprendeva tutto il Mediterraneo, giù fino all'Algeria: e la dimensione mediterranea, di certo, non poteva averla Lione. Ciò che è davvero conta è il progetto, l'impegno, la volontà politica».

●●● **Quindi?**

«Palermo deve candidarsi con Siracusa per rimandare un'immagine unica della Sicilia. È una città unica con un incredibile patrimonio artistico. Ma occorrono servizi e organizzazione urbana». (*ANFI*)